



Istituto Ricerche Economiche e Sociali

Nota Ires su recessione e calo occupazionale

Marzo 2009

IRES

Istituto Ricerche Economiche e Sociali

Via di Santa Teresa, 23

00198 Roma

(T) +39 06 85797 1

(F) +39 0685797 210-234

(@) segreteria@ires.it

www.ires.it

Questa nota è stata realizzata da un gruppo di lavoro composto da Lorenzo Birindelli, Francesca Dota, Giuliano Ferrucci, Emanuele Galossi, Claudia Pratelli e Riccardo Sanna, coordinato da Giovanna Altieri.

1. Quadro macroeconomico e occupazionale 2007-2010

1.1 Le diverse stime a confronto

Nei mesi a cavallo tra il 2008 ed il 2009, il quadro previsionale macro-economico dell'Italia è radicalmente peggiorato (*cf. Tabella 6 – Tabella 17 in allegato*). Le stime prodotte in diversi momenti temporali, a livello internazionale e nazionale, indicano un trend di riduzione crescente del **PIL**: si passa dal -1% di dicembre 2008 (OCSE¹), al -1,9/-2,0% (CER² e Commissione europea³) di metà gennaio, poi al -2,1% di fine gennaio (FMI⁴), fino al più recente, e probabilmente non definitivo -2,5% stimato agli inizi di febbraio (*ref.*⁵). Quest'ultima previsione coincide con quella dal Centro Studi Confindustria⁶, anch'essa risalente alla prima decade di febbraio.

Tabella 1 - Stima delle variazioni percentuali annue del PIL e dati effettivi ISTAT

	2007	2008	2009	2010
OCSE (dicembre 2008)	1,4	-0,4	-1,0	0,8
Commissione UE (19 gennaio 2009)	1,5	-0,6	-2,1	0,3
CER (22 gennaio 2009)	1,5	-0,7	-1,9	0,6
FMI (28 gennaio 2009)	1,5	-0,6	-2,1	-0,1
<i>ref.</i> (3 febbraio 2009)	1,5	-0,8	-2,5	-0,1
ISTAT (2 marzo 2009) ⁷	1,6	-1,0		

Fonte. elaborazioni IRES su dati OCSE, Comm. europea, CER, FMI. *ref.* e ISTAT.

Per quanto riguarda l'**occupazione** (Tabella 2), sembrava inizialmente delinearsi una situazione meno preoccupante: sia l'OCSE (Occupati, concetto di *Contabilità nazionale*⁸) che il CER

¹ *Economic Outlook*, dicembre 2008.

² *Rapporto CER*, 22 gennaio 2009.

³ Commissione europea, *Interim forecast*, 19 gennaio 2009.

⁴ *World Economic Outlook - UPDATE*, 28 gennaio 2009.

⁵ *Congiuntura ref.*, 3 febbraio 2009.

⁶ CSC, *Indagine rapida*, 10 febbraio 2009.

⁷ Comunicato stampa ISTAT, *Conti economici nazionali - Anni 2005-2008.*, 2 marzo 2009

(Occupati, concetto di *Forze di lavoro*⁸), infatti, hanno stimato per il 2009 una flessione degli occupati pari a -0,4%. Le previsioni fornite dal *ref.* per lo stesso anno sono più pessimiste, ipotizzando un calo del numero di occupati del -1,2%. In termini di Unità standard di lavoro (ULA) la flessione è più accentuata, per gli Istituti che forniscono entrambe le stime; nel caso delle stime della Commissione europea, che fornisce solo la stima delle ULA, il calo è pari a -1,8%, più elevato anche di quello del *ref.* (-1,5%).

Nel 2010 le stime proposte dai diversi istituti di ricerca sono discordanti anche nel segno, risultando stabile per l'OCSE, in lieve aumento per il CER (0,2%) e in ulteriore discesa per il *ref.* (-0,6%) ed anche per la Commissione europea.

Tabella 2 - Stima delle variazioni percentuali annue dell'occupazione

	2007	2008	2009	2010
	Occupati			
OCSE (CN)	1,1	0,7	-0,4	0,0
CER (FdL)	1,0	0,6	-0,4	0,2
<i>ref.</i> (FdL)	1,0	0,6	-1,2	-0,6
	Unità di lavoro			
Commissione UE	1,0	0,3	-1,8	-0,2
CER	1,0	0,5	-0,5	0,1
<i>ref.</i>	1,0	0,1	-1,5	-0,9

Fonte. elaborazioni IRES su dati OCSE, Commissione europea, CER e *ref.*

Per quanto riguarda l'aumento del tasso di disoccupazione, le stime dei diversi Istituti delineano ragionevolmente un incremento fino al 2010. Quelle più "pessimiste" sono della Commissione europea, che prevede un tasso di disoccupazione sopra l'8% già nel 2009 e dell'8,7% nel 2010.

Tabella 3 - Italia. Tassi di disoccupazione 2007-2010. Valori %

	2007	2008	2009	2010
OCSE	6,2	6,9	7,8	8,0
Commissione UE	6,1	6,7	8,2	8,7
CER	6,1	6,9	7,9	8,2
<i>ref.</i>	6,1	6,7	7,9	8,6

Fonte. elaborazioni IRES su dati OCSE, Commissione europea, CER e *ref.*

Le successive elaborazioni assumono come anno base il 2007 e valutano l'andamento dell'economia fino al 2010. Le ragioni alla base della scelta di considerare l'arco di un triennio risiedono nel fatto che la crisi, già manifesta nel terzo trimestre del 2008, tenderà certamente ad

⁸ Senza addentrarci negli aspetti metodologici, gli Occupati di Forze di lavoro (23,2 milioni nel 2007) rappresentano un aggregato più ristretto ma allo stesso tempo più "mirato" degli Occupati di Contabilità nazionale (25,2 milioni nel 2007) vedi box p. 18.

acuirsi nel corso del 2009 – come attestano tutte le fonti – e avrà probabilmente effetti sull’occupazione almeno fino all’anno successivo. Infatti, è ipotizzabile uno sfasamento temporale tra andamento della produzione ed andamento dell’occupazione, nel senso che l’impatto del ciclo economico sui livelli occupazionali può risultare differito nel tempo, anche in un contesto di maggiore flessibilità del lavoro.

Tabella 4- Variazioni percentuali 2010 su 2007 del PIL a prezzi costanti e dell’occupazione

	PIL	Occupati (CN)	Occupati (FdL)	Unità di lavoro
OCSE	-0,6	0,3
Commissione UE	-2,3	-1,7
CER	-1,9	...	0,3	0,0
FMI	-2,8
<i>ref.</i>	-3,4	...	-1,2	-2,3

Fonte. elaborazioni IRES su dati OCSE, Commissione europea, CER, FMI. *ref.*

La sintesi delle variazioni anno su anno in un unico valore che interpreti le conseguenze della crisi dall’inizio alla fine (presunta) – 2010 vs. 2007 – si risolve in una variazione del numero degli occupati ancora molto incerta, che il CER stima in +0,3% e il *ref.* in -1.2%. La Commissione europea, nonostante la stima della dinamica del PIL non si discosti di molto da quella del CER, prevede nel triennio un consistente (-1,7%) calo dell’occupazione (in *Unità standard di lavoro*, equivalenti a tempo pieno), non distante da quello stimato per la stessa grandezza dal *ref.* .

La flessione dell’occupazione – pure nell’ipotesi più pessimistica di contrazione dell’attività produttiva – viene stimata di proporzioni meno ampie di quella del PIL. Tale andamento appare in prima battuta coerente con:

1. la produttività del lavoro stagnante di questi ultimi anni;
2. le oscillazioni dell’occupazione che negli anni 2000 hanno sostanzialmente seguito quelle del PIL/prodotto lordo (si vedano i grafici dei trimestrali, dalla Figura 3 alla Figura 14 in allegato);
3. la crescita dell’occupazione (Forze di Lavoro, dati destagionalizzati), almeno fino al III trimestre 2008, nonostante l’inizio della recessione.

1.2 Le stime IRES

La valutazione Ires basata sulle dinamiche in corso nell'economia reale portano a previsioni relativamente peggiorative sia rispetto al quadro macro-economico che alle conseguenze sul piano occupazionale. Infatti, la stima preliminare del PIL tendenziale del IV trimestre 2008 (-2,6% tendenziale) suggerisce una continua flessione per tutto il 2009, che, visto il trend decisamente negativo dei principali aggregati economici e quindi delle previsioni, può andare oltre il -2,5% indicato dal *ref*⁹.

I dati ISTAT sui Conti economici nazionali, d'altronde (cfr. comunicato del 2 marzo 2009), confermano una flessione del PIL 2008 dell'1%, dovuta sostanzialmente al contributo negativo dei consumi finali (-0,5%), degli investimenti fissi lordi (-3,0%) e delle esportazioni (-3,7%). La stima di Confindustria per gennaio 2009 porta la flessione della produzione al -15,2%. Il fatturato e gli ordinativi dell'Industria, sempre secondo i dati ISTAT, segnano a dicembre 2008 una variazione tendenziale rispettivamente del -10,3% e del -15,4%, a fronte di una caduta dei consumi (non alimentari) del -2,7% nello stesso periodo. Dinnanzi al fatto che i cosiddetti stimoli alla crescita dell'economia messi in campo dal Governo ("D.L. 29 novembre 2008, n. 185, "Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione e impresa") producono – secondo le valutazioni del CER – circa un decimo di punto di ripresa del PIL, se la dinamica dei principali indicatori economici dovesse confermarsi così negativa nei prossimi mesi, la flessione del PIL del -3,4% stimata da *ref* per il triennio 2008-2010, potrebbe verosimilmente accentuarsi fino ad arrivare al -4%¹⁰.

Nell'ipotesi da noi prospettata di una riduzione del 4% del PIL nel triennio, gli effetti sull'occupazione, e sulla disoccupazione, dovrebbero essere più marcati di quelli sin qui illustrati.

Inoltre, rispetto alla recessione della prima metà degli anni '90, che aveva trovato gli Istituti di Credito ben solidi, l'esplosione della "bolla" finanziaria avvenuta nel 2008 mette a dura prova lo stato di salute del sistema bancario, con un rischio più che concreto di possibile razionamento del credito¹¹. Di fronte a questa situazione, gli effetti della recessione saranno verosimilmente più marcati, in termini di una riduzione ancora maggiore del PIL.

⁹ D'altra parte, la previsione avanzata dal vicedirettore di Bankitalia il 4 marzo ha rivisto verso il basso la stima di gennaio dell'Istituto, portandola da -2% e a -2,6%; cfr. I. Visco, "La crisi finanziaria e le previsioni degli economisti", Lezione inaugurale tenutasi all'Università di Roma – La Sapienza.

¹⁰ D'altra parte, come evidenziato nell'ultimo *Notiziario Cnel*, il rallentamento della domanda di lavoro è comune alle maggiori economie avanzate; non sono solo le imprese industriali e delle costruzioni a segnalare l'inversione del ciclo della domanda di lavoro, ma anche quelle dei servizi. Dal lato dell'offerta, peraltro diverse indagini congiunturali sui consumatori hanno confermato un incremento della percezione del rischio di disoccupazione da parte delle famiglie.

¹¹ Cfr. Rapporti CER e *ref*.

Di conseguenza, di fronte all'immobilità degli istituti di credito, è verosimile ipotizzare che le imprese più che in passato interverranno sulla forza lavoro. In tal senso, va considerato che proprio gli effetti incerti del *credit crunch* indeboliscono l'affidabilità dei modelli previsionali.

Nella situazione attuale, l'esigenza delle imprese di ridurre i rischi finanziari e di migliorare il Conto Economico, su sollecitazione degli istituti di credito, determinerà degli effetti quasi inevitabili sul fattore lavoro: del resto, l'occupazione, se a termine, è la prima voce di spesa che si può immediatamente (o quasi) tagliare. I contratti a termine, soprattutto nel lavoro dipendente, potranno non essere rinnovati alla scadenza; dove possibile le imprese faranno largo ricorso alla CIG¹² e a tutti gli strumenti di mobilità in uscita.

A questo proposito si deve considerare un ulteriore "fattore di rischio" rappresentato dal fatto che, rispetto al '93, nel 2007 è cresciuta del 30% l'incidenza del lavoro dipendente a tempo determinato (passata da meno del 10% ad oltre il 13%). Pertanto, sono decisamente più ampi i margini di libertà delle imprese nel procedere ad una riduzione del personale.

Peraltro, è verosimile che le nuove assunzioni avverranno per lo più con contratti a termine (anche se il saldo sarà presumibilmente negativo). In tal senso, si presti attenzione alle anticipazioni fornite dai Centri per l'Impiego e diffuse da alcune regioni, che verranno descritte in seguito.

Nonostante il calo dell'occupazione previsto, abbiamo ragione di ipotizzare una tenuta, ed anzi un leggero aumento, delle Forze di lavoro nell'arco dei tre anni in esame. Si può ritenere, infatti, che chi perderà o non troverà un posto di lavoro, difficilmente verrà "scoraggiato" e uscirà dalle forze di lavoro. In particolare, i lavoratori instabili adulti; i lavoratori maschi - anche a tempo indeterminato - espulsi dal mercato nei settori più colpiti dalla recessione; gli immigrati, che difficilmente troveranno nella rete di protezione familiare le risorse (e le motivazioni soggettive) necessarie a passare alle non forze di lavoro. Se a ciò si aggiunge l'effetto di fattori demografici (la popolazione italiana continuerà ad aumentare in ragione dei flussi migratori) e sociali (maggior partecipazione femminile al mercato del lavoro nelle generazioni più giovani), la situazione appena descritta potrebbe plausibilmente determinare un incremento sia pur lieve delle Forze di lavoro anche negli anni 2009-2010¹³.

¹² In realtà, i dati a disposizione già segnalano un incremento del ricorso alla CIG: picchi di incremento si registrano a partire dal mese di settembre, con un andamento crescente nel corso dei mesi successivi, a testimonianza della prima immediata conseguenza della caduta della domanda interna ed internazionale. In particolare, tra settembre 2008 e gennaio 2009 le ore autorizzate di Cig sono aumentate del 67% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Settembre 2007-Gennaio 2009). Negli ultimi 4 mesi del 2008, infatti, la richiesta di ore di Cig è stata di quasi 49 milioni sui 79 milioni di tutto il 2008, cioè oltre il 60% della Cassa integrazione guadagni ordinaria del 2008. La domanda di Cassa integrazione guadagni ordinaria continua a restare alta anche nei primi mesi del 2009: lo confermano i dati diffusi dall'Inps relativi alle ore di Cassa integrazione autorizzate per il mese di Gennaio 2009 che parlano di oltre 27 milioni di ore autorizzate, di cui più di 17 milioni di trattamento ordinario.

¹³ Ciò a conferma di quanto previsto dal CER a fine gennaio ed assunto anche dal *ref.*, evidenziato dallo scarto tra la diminuzione degli occupati (-280 mila) e l'aumento dei disoccupati (+675 mila).

Nella tabella presentiamo lo scenario di previsione in termini di occupati e disoccupati. Si ipotizza una modesta crescita delle Forze di lavoro nel 2009-2010 e dalla differenza tra Forze di lavoro (cioè il totale degli Attivi) e gli Occupati si ottiene per differenza il numero di disoccupati e, ponendo quest'ultima grandezza in rapporto con le Forze di Lavoro, anche il tasso di disoccupazione.

Tabella 5 - Italia. Stima dei disoccupati e degli occupati (Forze di Lavoro) 2008-2010 e dati 2007.
Livelli in migliaia e tassi percentuali

	2007	2008	2009	2010
Forze di lavoro	24.728	25.099	25.174	25.238
Occupati (FdL)	23.222	23.245	22.897	22.690
Disoccupati	1.506	1.854	2.277	2.547
Tasso di disoccupazione				9,1(1)
	6,1	7,4	9,0	10,1(2)

(1) Scenario "conservativo".

(2) Scenario "prevedibile".

Fonte: elaborazioni IRES su dati CER e *ref.* .

La dinamica delle Forze di Lavoro viene qui assunta non troppo sensibile al ciclo economico, essenzialmente mossa da fattori di tipo socio-demografico, secondo i ragionamenti appena svolti.

Per quando riguarda l'occupazione, si è applicata agli Occupati la dinamica delle Unità di lavoro (che risentono più degli Occupati del ciclo economico) disegnata dal *ref.*, per cogliere sia il peggioramento delle prospettive di crescita sia le considerazioni su una più elevata elasticità dell'occupazione all'andamento del ciclo economico in una fase come l'attuale rispetto a quella che i modelli econometrici possono catturare.

Sulla base di queste previsioni il tasso di disoccupazione potrebbe superare il 10% nel 2010 – anche se al 2010 si è ipotizzato in alternativa un possibile scenario più conservativo - ed il numero di disoccupati aggiuntivi attestarsi ad oltre un milione di unità rispetto al 2007 e ad oltre 690 mila rispetto al 2008. Il calo occupazionale nel 2010 rispetto al livello del 2007 risulta pari a 530 mila unità.

1.3 L'area dell'instabilità nel mercato del lavoro italiano

Le previsioni sull'andamento dell'occupazione e della disoccupazione nei prossimi 2 anni interessano un mercato in via di rapida trasformazione, dove si fa più estesa quella che abbiamo definito ***area di instabilità occupazionale***, formata da tutti i lavoratori con contratti a tempo determinato e l'insieme di ex dipendenti a termine ed ex autonomi (con o senza partita IVA)

disoccupati da non più di un anno per scadenza dell'impegno lavorativo¹⁴. La nostra scelta di valutare tutti i lavoratori con contratti a tempo determinato, dipendenti e autonomi (a prescindere dai vincoli di subordinazione), volontari e involontari, risponde all'obiettivo di definire l'instabilità occupazionale unicamente in relazione all'orizzonte temporale limitato del rapporto di lavoro.

La consistenza dell'area della instabilità così definita è stimata in **3.418.000** persone (media 2007). Tra questi, 659.000 (il 19.3%) sono persone non occupate da non più di 12 mesi, espressione di "fisiologica" discontinuità lavorativa piuttosto che di disoccupazione in senso stretto

Tabella 6 - Area dell'instabilità per sesso (migliaia di unità) – Anno 2007

	<i>Maschio</i>		<i>Femmina</i>		<i>Totale</i>	
	N	%	n	%	n	%
Dipendente a termine volontario	102	6.3	106	5.9	208	6.1
Dipendente a termine involontario	997	60.9	1063	59.7	2060	60.3
Collaboratore coordinato e continuativo	172	10.5	220	12.4	392	11.5
Prestatore d'opera occasionale	44	2.7	53	3.0	98	2.9
Ex occupato dipendente a termine	272	16.6	291	16.4	563	16.5
Ex collaboratore coord. e cont.	13	0.8	22	1.2	35	1.0
Ex prestatore d'opera occasionale	15	0.9	18	1.0	33	1.0
Ex parasubordinato con partita IVA	21	1.3	7	0.4	27	0.8
Totale	1637	100.0	1780	100.0	3418	100.0

Fonte: Istat – Indagine sulle forze lavoro (medie 2007)

I dipendenti a tempo determinato – quasi tutti “involontari” - sono la grande maggioranza (2.268.000 – 66.4%) dell'insieme degli instabili¹⁵. Molto meno numeroso è il gruppo dei collaboratori a progetto (continuativi nella pubblica amministrazione), 392.000 (11.5%) e quello degli occasionali (soltanto 98.000 – 2.9%). Complessivamente l'occupazione instabile (dipendenti a termine + collaboratori + prestatori d'opera occasionale) conta 2.759.000 unità, l'11.9% dell'occupazione totale (23.222.000), 1.315.000 uomini (il 9.4% dell'occupazione maschile) e 1.442.000 donne (il 15.7% dell'occupazione femminile).

¹⁴ I *non occupati instabili* sono stati individuati sulla base delle risposte alle domande della sezione E del questionario ISTAT riservata ai non occupati con precedenti esperienze di lavoro. Si tratta di disoccupati attivi oppure persone inattive disponibili a lavorare, tutti con precedenti esperienze a termine. Gli ex parasubordinati con partita iva, in particolare, sono soggetti non occupati già lavoratori in proprio o liberi professionisti, in cerca di lavoro o disponibili a lavorare, che hanno concluso un'attività a tempo determinato.

¹⁵ L'Istat include tra i dipendenti a tempo determinato anche i lavoratori interinali, gli apprendisti e tutte le altre possibili forme contrattuali che ricadono sotto la formula giuridica della dipendenza a termine

Considerando la componente non occupata dell'area dell'instabilità insieme alla totalità degli occupati (23.881.000 unità), il peso del lavoro instabile risulta uguale al 14.3% della platea di riferimento: lo stesso rapporto calcolato per genere è 18.7% per le donne e 11.4% per gli uomini

Nell'area dell'instabilità sopra delineata, vale a dire l'insieme dei lavoratori con contratti di carattere temporaneo e dei disoccupati di breve periodo fotografati nella transizione tra diverse attività a termine, prevalgono le donne (52%), più numerose degli uomini in tutte le componenti dell'aggregato, ad eccezione del piccolo gruppo degli ex parasubordinati con partita iva, dato significativo ove si consideri che le donne costituivano, ancora nel 2007, il 39.5% dell'occupazione totale.

Osserviamo il carattere giovanile dell'aggregato oggetto di studio: più di un terzo ha un'età compresa tra i 24 e i 35 anni (classe modale) e la maggioranza (56%) ha meno di 35 anni. Rispetto alle femmine, i maschi molto giovani (15-24 anni) sono relativamente più numerosi (25% vs 18%) mentre tra le donne pesa di più la classe 35-44 anni, quella della piena maturità professionale (27.6% vs 21.1%).

Tabella 7 - Composizione percentuale dell'area dell'instabilità per sesso ed età, titolo di studio e ripartizione geografica (medie 2007)

	Maschio	Femmina	Totale
<i>Età</i>			
15-24	25.2	18.0	21.4
25-34	33.6	35.4	34.5
35-44	21.1	27.6	24.5
45-54	12.3	14.7	13.5
55-64	6.4	4.1	5.2
65 e +	1.5	0.2	0.8
<i>Titolo di studio</i>			
Fino a licenza media	44.6	32.8	38.4
Diploma di scuola superiore o assimilati	42.5	44.4	43.5
Laurea o specializzazione post universitaria	13.0	22.8	18.1
<i>Ripartizione geografica</i>			
Nord	37.4	43.0	40.4
Centro	18.4	22.0	20.2
Mezzogiorno	44.2	35.0	39.4

Fonte: Istat – Indagine sulle forze lavoro (medie 2007)

I lavoratori instabili – anche in virtù della prevalenza di giovani - sono mediamente più scolarizzati dell'insieme complessivo degli occupati. A ben vedere, soprattutto le donne dimostrano una maggiore formazione: due terzi di loro ha conseguito almeno un diploma di scuola superiore e circa il 23% un titolo universitario.

Il lavoro discontinuo è relativamente più diffuso nelle regioni meridionali, soprattutto per la componente maschile.

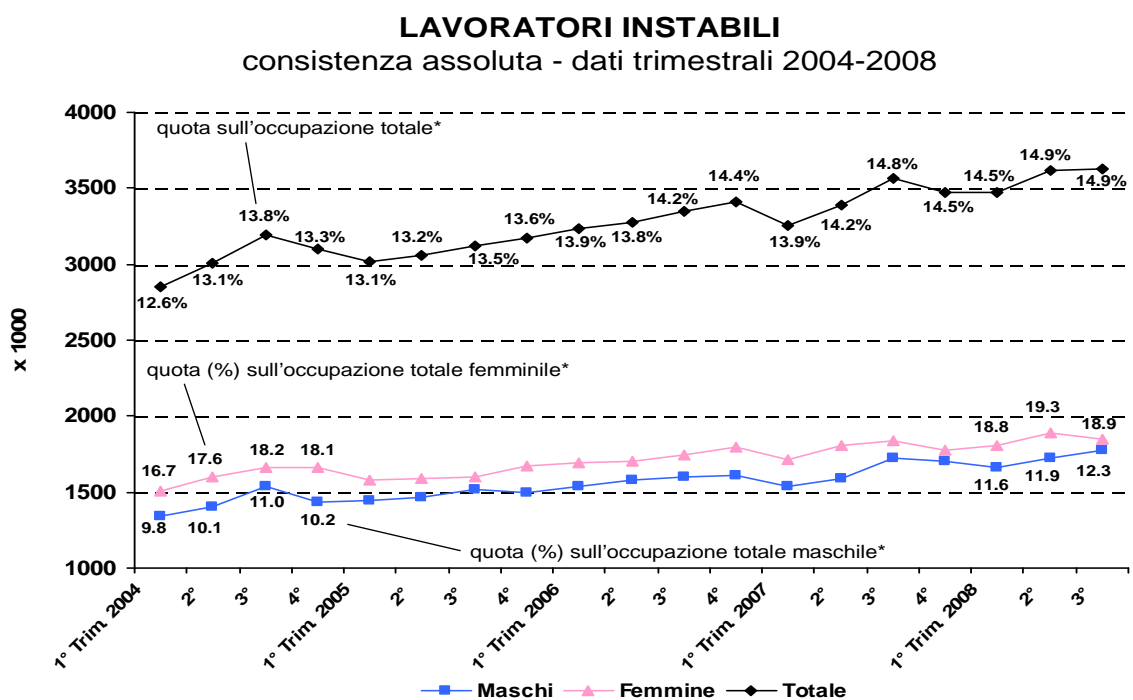
Con riferimento alla **componente non occupata dell'area dell'instabilità**, essa si caratterizza per la presenza di meridionali (391mila di 659mila, il 59.3%) e di soggetti con basso titolo di studio (più della metà ha conseguito soltanto la licenza media), evidentemente più esposti al rischio di disoccupazione ricorrente. Le donne costituiscono il 51.3% dell'insieme e svolgevano, per il 48%, attività intellettuali, di elevata specializzazione, tecniche o qualificate; tra i maschi precari non occupati le stesse professioni pesano molto meno (il 28.1%). La disoccupazione ricorrente da scadenza di contratto di lavoro a termine sembra dunque riguardare i maschi, soprattutto nella componente a bassa scolarità, mentre tra le donne è diffusa anche tra quelle più scolarizzate.

1.4 Come è cambiata l'area dell'instabilità negli ultimi anni?

La consistenza assoluta dell'area è **cresciuta dal 2004** (quando contava circa 3 milioni di unità in media anno) al 2007 **del 12.4%**. La distribuzione per genere non è cambiata sostanzialmente, mentre, per quanto riguarda l'età, si registra un incremento relativo della classe 45-54 anni (dall'11.8 al 13.5%).

Nel grafico seguente è illustrato l'andamento trimestrale negli ultimi 4 anni per genere (fino a tutto il 3° trimestre 2008).

Figura 1



Fonte Elaborazione Ires su dati Istat

*Nell'occupazione totale sono considerati anche i "disoccupati instabili"

Come si vede, nei primi 3 trimestri del 2008 l'area dell'instabilità ha continuato a crescere rispetto agli stessi trimestri del 2007. Contestualmente è aumentato il suo peso sull'occupazione totale (nella quale abbiamo considerato anche i disoccupati instabili), risultando nel secondo e terzo trimestre del 2008 prossimo al 15%. Anche il peso dell'instabilità per genere è crescente, ormai vicino al 19% per le donne e al 12% per gli uomini.

E' cambiato anche il peso relativo delle sue componenti (non rappresentate nella figura): i dipendenti hanno guadagnato terreno (rappresentavano il 63.8% dell'area nel 3° trimestre 2004 e il 66.4% nello stesso trimestre 2008) mentre gli autonomi (collaboratori continuativi, a progetto e occasionali) lo hanno perduto. Rispetto alla componente non occupata i dipendenti a termine presentano, tendenzialmente, variazioni di segno opposto tra un trimestre e il successivo è, dunque, ipotizzabile che nel corso dell'attuale fase congiunturale negativa il peso di questa componente all'interno dell'area dell'instabilità si accresca superando ampiamente l'attuale 20% circa.

1.5 Tendenze strutturali e congiunturali dell'area dell'instabilità

La trasformazione in atto è destinata ad approfondirsi poiché la tendenza rilevata nei comportamenti delle imprese dimostra una decisa propensione verso modalità contrattuali flessibili (almeno sotto il profilo della durata del rapporto), al punto che le assunzioni a tempo determinato nel 2007 avrebbero rappresentato (sulla base dell'ultimo rapporto *Excelsior*, aprile 2008) una quota parte dei nuovi contratti pari al 42.6%, frazione non molto inferiore a quella relativa al tempo indeterminato (45.7%). Rispetto al 2004, la percentuale di assunzioni a tempo determinato è cresciuta di circa 13 punti percentuali!

La crisi, quindi, agisce su un sistema del lavoro profondamente mutato, molto più elastico e flessibile rispetto al passato. In questo contesto è più difficile fare previsioni e, tuttavia, pare ragionevole ipotizzare una risposta più rapida da parte delle imprese alle difficoltà generate dalla congiuntura e, simmetricamente, a segnali di ripresa che dovessero manifestarsi in futuro.

E' lecito quindi aspettarsi per i prossimi anni un notevole incremento dell'area dell'instabilità, determinato, nel breve periodo, soprattutto dall'aumento della componente non occupata - con aumento della durata della disoccupazione: è ipotizzabile che la riduzione della domanda di lavoro si tradurrà in crescita dei licenziamenti, ma anche in riduzione delle assunzioni a tempo determinato e tanto più a tempo indeterminato - e, in prospettiva, dal completarsi del processo di flessibilizzazione del mercato del lavoro.

I dati parziali sulle tendenze in corso che provengono da alcuni Centri per l'impiego del nord, d'altra parte, confermano ampiamente questa previsione.

Alcuni indicatori regionali

1. Nel **Veneto** si registra una forte crescita del flusso dei nuovi ingressi negli elenchi dei disoccupati, a seguito di chiusura di rapporti di lavoro a termine, della crescita dei licenziamenti e di una flessione superiore al 10% del flusso delle assunzioni sia a termine che a tempo indeterminato. Si registra, inoltre una modifica della composizione della disoccupazione. Tra gennaio 2008 e gennaio 2009 gli stranieri passano dal 14% al 27%; cresce la componente maschile (50%) che nel 2003 era il 40%; si amplia la platea dei disoccupati con età superiore ai 40 anni (Veneto Lavoro, 2009).

2. In **Piemonte** si registra a partire da ottobre 2008 una repentina riduzione del flusso delle assunzioni (-2,2% su base annua 2007-2008). Il trend negativo nei primi mesi del 2009 prosegue: tra gennaio 2008 e gennaio 2009 si registra una riduzione del 2,5% circa nel flusso delle nuove assunzioni. Tra i nuovi assunti prevalgono sempre più i contratti a tempo determinato (nel 2008 ben il 78% degli avviamenti è avvenuto a tempo determinato, era stato del 72,5% nel 2007). Ancora, tra le assunzioni del 2008 crescono le forme contrattuali atipiche (dall'8,7% del 2007 al 9,8) e il tempo determinato subordinato (dal 40,3% al 45,8%), mentre si riduce l'apprendistato (dal 5,1% al 4,6%) e il contratto di somministrazione¹⁶ (dal 19,6% al 18,4%). Le durate contrattuali si contraggono ulteriormente: il 44% dei contratti a termine non dura più di un mese (era il 42% nel 2007), solo il 4,3% dei contratti supera l'anno (8,8% nel 2007). (Regione Piemonte, 2009).

3. In **Emilia Romagna**, invece, nell'ultimo trimestre del 2008 sono state effettuate circa 350.000 assunzioni, pari ad un terzo di quelle avvenute in corso d'anno. Va segnalato che, nonostante la variazione positiva registrata rispetto al 2007 (+7,2% su base annua 2007-2008), nell'80% dei casi i nuovi assunti sono lavoratori con contratti a termine (per lo più a tempo determinato e in collaborazione). D'altra parte, se si considera solo il periodo settembre-dicembre 2008, si osserva che se i contratti a termine tengono rispetto al 2007 (+12,7%), al contrario i contratti a tempo indeterminato subiscono una flessione del 2,8%, addirittura superiore a quella relativa all'intero 2008 (-2,1% su base annua 2007-2008). I dati elaborati dal SILER, inoltre, rispetto al III trimestre del 2008 danno conto di una variazione del tasso di occupazione pari al -0,1%, con circa 7 mila disoccupati in più rispetto allo stesso periodo del 2007; la maggior parte di essi ha più di 40 anni con una netta prevalenza di soggetti che non hanno diritto ad alcuna indennità e ad alcun sostegno del reddito. Solo nell'ultimo quadrimestre del 2008, difatti, è aumentato del 65% il numero di persone iscritte alle liste di mobilità nelle quali confluiscono i lavoratori espulsi dai processi produttivi per licenziamenti collettivi o individuali (SILER-Regione Emilia Romagna, 2009).

¹⁶ La riduzione del flusso dei contratti in somministrazione emerge in generale a livello nazionale. Cfr. box di riferimento.

Di fronte alle tendenze degli ultimi anni, ma anche e soprattutto alla crisi attuale, sarebbe, dunque, errato parlare in termini di *insider* ed *outsider*.

Se ancora oggi la condizione di instabilità occupazionale è relativamente diffusa tra i più giovani, noi osserviamo che tende a spostarsi verso le fasce più adulte, sia per effetto dell'allungamento dei tempi di ingresso in un'area di stabilità occupazionale, ma anche perché gli adulti sono espulsi dai processi produttivi, e soprattutto se privi delle risorse di capitale sociale e professionale entrano nel circuito del lavoro temporaneo perché non solo è cambiato il modello occupazionale, ma anche perché sono **cambiate le prassi seguite dalle imprese nelle assunzioni**. A qualunque età del lavoratore, una nuova assunzione, seguita ad un licenziamento, prevede un periodo più o meno lungo di lavoro con un contratto temporaneo. Così se cambiano le condizioni del ciclo economico o del mercato di riferimento dell'azienda diventa relativamente agevole aggiustare qualità e quantità della forza lavoro.

Con il passare degli anni e delle generazioni questa tendenza sta modificando radicalmente il modello occupazionale italiano, orientandolo sempre più verso il lavoro temporaneo. Il carattere diffuso del rischio di cadere in uno stato di disoccupazione e di entrare in un circuito di instabilità occupazionale impone, dunque, interventi eccezionali tesi a sostenere non solo i redditi di chi perde il lavoro nella fase negativa, - ammortizzatori sociali più estesi possono svolgere, peraltro, una funzione di stabilizzatori del ciclo economico, riducendo gli effetti cumulativi negativi della crisi - ma anche, in prospettiva, politiche tese ad incentivare nelle imprese la stabilità delle relazioni di impiego.

Gli effetti della crisi economica sul “sistema” interinale

Il 2008 chiude con un calo del prodotto interno lordo dello 0,9%¹⁷, un dato che, chiariscono i tecnici dell'Istat, non era stato così basso da 15 anni, cioè da quello registrato nel 1993.

L'onda recessiva che investito il sistema economico-produttivo italiano ha avuto delle ripercussioni anche nell'impiego del lavoro interinale: difatti, nel terzo trimestre 2008 è stato rilevato un andamento negativo, pressoché generalizzato, per tutti gli indicatori del lavoro in somministrazione.

Complessivamente, tra il 2007 e il 2008 la riduzione delle missioni si attesta al 8%, ma solo perché nel primo trimestre del 2008 si era registrata una crescita del numero delle missioni (341.416) rispetto allo stesso periodo del 2007 (310.167). Dunque, il brusco rallentamento dell'economia, almeno allo stato attuale, non ha invertito il segno della crescita del lavoro interinale, che rimane positiva, ma ha prodotto una sensibile riduzione dei tassi di crescita registrati rispetto agli anni precedenti¹⁸.

Gli effetti della crisi economica appaiono più evidenti se si considerano i dati di flusso. Sulla base dei dati Inail si rileva che nella seconda metà del 2008 l'avvio di nuove missioni ha subito una contrazione rispetto all'anno precedente: nel terzo trimestre del 2008 il numero di missioni è diminuito del 21% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si è passati da 309.193 missioni del 2007 alle 243.317 missioni del 2008. In termini assoluti, infatti, il numero di missioni avviate nel 2008 è stimato ad un milione e 112 mila rispetto al milione e 210 mila del 2007. Dunque, il trend decrescente del numero di missioni ha subito un forte calo proprio negli ultimi mesi del 2008. D'altra parte, se si considera anche il saldo tra missioni avviate e cessazioni si osserva un'inversione di tendenza tra la prima metà del 2008 - periodo in cui si contavano circa 80.000 missioni avviate rispetto alle cessazioni - e la seconda metà, nella quale si registrano valori negativi. Nel terzo trimestre sono state avviate oltre 60 mila missioni in meno rispetto alle cessazioni e il saldo negativo raddoppia nel IV trimestre con un numero di missioni avviate inferiore di circa 134 mila rispetto alle cessazioni.

Gli effetti della crisi sono ancora più evidenti se si considerano i settori più colpiti dalla riduzione dell'impiego degli interinali: nella seconda metà del 2008, rispetto allo stesso periodo del 2007, il decremento più significativo, in termini di variazione tendenziale del numero di missioni, ha interessato l'industria manifatturiera (-30%), seguita dai comparti del Credito, dei Servizi alle imprese, dalla Pubblica Amministrazione (rispettivamente -20%) e dal Commercio e alberghi (15%) (Ebitemp, Osservatorio Nazionale, Gennaio 2009).

Anche considerando un ulteriore indicatore come il monte retributivo si evidenziano trend negativi: secondo ultime elaborazioni di Ebitemp, infatti, a gennaio 2009 la variazione tendenziale del monte retributivo destagionalizzato è stata negativa, scendendo al -10,8% rispetto allo stesso periodo del 2008.

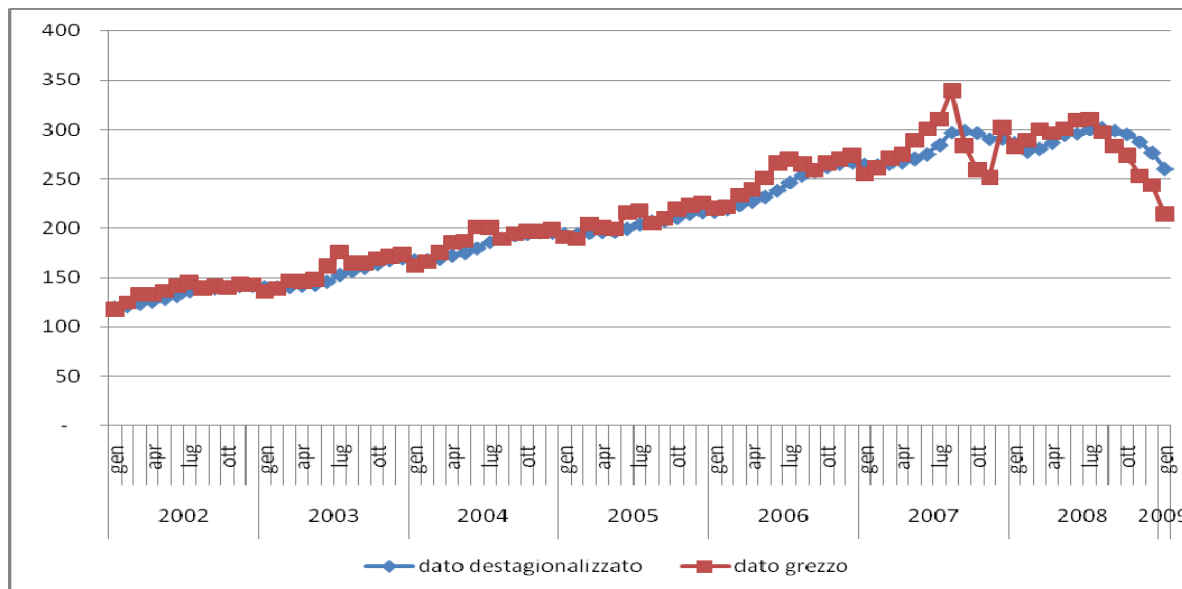
È diminuito anche il numero di giornate retribuite che fa segnare una variazione tendenziale negativa del -11,5% (gennaio 2009-gennaio 2008) e una diminuzione congiunturale, rispetto a dicembre 2008, del 10,5% (Ebitemp-Osservatorio Nazionale, 2009).

¹⁷ Il dato di chiusura dell'anno, è corretto per i giorni lavorativi e destagionalizzato.

¹⁸ Fonti Ebitemp (2009) hanno segnalato, per il 2008, un rallentamento dei tassi di crescita del lavoro interinale non solo rispetto al 2007, ma anche in riferimento agli anni precedenti. Nel 2008, infatti, la crescita dell'interinale, che fino al 2007 era stata piuttosto sostenuta, è risultata inferiore persino ai risultati conseguiti nel 2005, anno caratterizzato da un PIL stazionario rispetto al 2004. Il rallentamento della crescita del lavoro interinale è iniziato nell'ultimo trimestre del 2006 con una evidente accentuazione di questa dinamica nel secondo trimestre del 2008, periodo in cui la crescita del lavoro interinale rallenta con tassi di variazione pari a circa la metà di quelli registrati nel 2005.

Ancora più significativo il dato relativo al numero di occupati (numero medio mensile di interinali impiegati): se si considera il dato di gennaio 2009 (214 mila lavoratori) e lo si confronta con il picco massimo di lavoratori interinali (stock mensile) impiegati nei 12 mesi precedenti (310 mila lavoratori a luglio 2008), il numero dei lavoratori interinali ha subito un decremento decisivo pari -31%¹⁹.

Figura 2 – Numero di lavoratori interinali impiegati mensilmente gennaio 2002-gennaio 2009 (dati grezzi in migliaia)



Fonte: Osservatorio Centro Studi- Ebitemp

Ebitemp, in seguito al nuovo accordo siglato a maggio del 2008 con le parti sociali, riconosce come forma di sostegno ai lavoratori in somministrazione a tempo determinato, *che abbiano lavorato per almeno 6 mesi nell'arco dei 12 mesi e che risultino disoccupati da almeno 45 giorni*, un'indennità di disponibilità pari a 700 euro (una tantum) che, pur essendo di fatto intergrativa, in questa fase di recessione economica non è sufficiente a garantire i lavoratori dal rischio di esclusione sociale. Nello scenario aperto dalla crisi è evidente la necessità di estendere le misure di protezione contro la disoccupazione alla sempre più ampia platea dei potenziali beneficiari. Nel caso particolare dei lavoratori interinali, con il calo della produzione registrato dall'Istat, il numero dei lavoratori in attesa di nuova missione è destinato a crescere²⁰. Peraltro, anche sul fronte delle politiche attive del lavoro, ci sarebbe la possibilità di intervenire: sembrerebbe, infatti, che a fronte del calo dell'utilizzo del lavoro interinale registrato per l'ultimo trimestre del 2008, cresca il ricorso alle attività didattiche promosse da Forma.temp²¹, evidenziando la centralità della formazione e riqualificazione dei lavoratori a rischio di precarietà.

¹⁹ Questo è il dato grezzo che risente dei picchi stagionali che caratterizzano il comparto. Se si utilizza il dato destagionalizzato (ottenuto con il calcolo della media mobile), rispetto al livello massimo di occupazione raggiunto nei 12 mesi precedenti, la contrazione dell'occupazione si traduce in 41 mila occupati in meno, corrispondente a una riduzione del 14% (cfr. Ebitemp-Osservatorio Nazionale, Nota mensile Aprile 2009).

²⁰ A ciò si aggiunge che proprio nei primi mesi del 2009 il NIDIL ha avviato una campagna informativa, a favore dei lavoratori interinali, di opposizione alle dimissioni "forzate" promosse da alcune Agenzie, che chiedono ai lavoratori di interrompere le missioni prima della scadenza del contratto; http://www.nidil.cgil.it/documenti/volantino_non_firmare_somm.pdf.

²¹ Il Sole 24 ore, "Dalla formazione il nuovo posto", 3 dicembre 2008.

Qualche definizione...

Le **Unità di lavoro** di Contabilità nazionale sono sinteticamente descrivibili come “anni-uomo” standard equivalenti a tempo pieno al netto della CIG. Gli **Occupati**, della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro e di Contabilità nazionale sono invece “teste”. A valle di tali variabili ci sono le **Posizioni lavorative**, concettualmente vicino a “contratto di lavoro” (ad una “testa” possono far capo più “posizioni lavorative”).

Le unità di lavoro rappresentano una grandezza “economica” che si riferisce alla quantità di lavoro prestata nelle diverse branche dell’economia. Rispetto alle **Ore effettivamente lavorate**, è meno precisa ma approssima meglio il concetto di “posti di lavoro” e contiene implicitamente anche un riferimento al reddito percepito. Gli Occupati sono più una grandezza “sociologica”, riflettendo, almeno in parte, una condizione soggettiva.

I dati empirici:

- le Unità di lavoro hanno sempre sopravanzato fino al 2005 gli occupati di Contabilità, nel successivo biennio 2006-2007 si verifica il “sorpasso”, comunque negli anni più recenti in termini numerici Occupati (di CN) ed ULA sostanzialmente si equivalgono;
- gli Occupati di Contabilità hanno sempre sopravanzato gli Occupati delle Forze di Lavoro (Figura), negli anni lo scarto è andato crescendo, passando da 1,5 milioni (1993) a 2 milioni (2007).

L’entità di tale differenze non è trascurabile. Vi sono differenze rilevanti tra le definizioni, ma le discrepanze dipendono anche dal “metodo di stima utilizzato dai contabili nazionali che, integrando l’indagine forze di lavoro con altre fonti informative dal lato delle famiglie, determina una discrepanza tra il dato rilevato dalle forze di lavoro e la stima degli occupati interni, non attribuibile per intero agli aspetti definatori.”²²

Per quanto riguarda gli aspetti definatori, “secondo il concetto di occupazione interna, utilizzato nella Contabilità nazionale, si fa riferimento alla residenza dell’unità di produzione e non alla residenza della persona occupata; si escludono, quindi, i residenti che lavorano presso unità di produzione non residenti sul territorio economico del paese, mentre si includono i non residenti che lavorano presso unità di produzione residenti. Gli occupati rilevati dall’indagine sulle forze di lavoro approssimano, invece, il concetto di occupazione nazionale poiché si riferiscono a tutte le persone residenti occupate in unità produttive sia residenti che non residenti, ad esclusione dei militari di leva e delle persone occupate che vivono in convivenze (alcuni tipi di convivenza sono, ad esempio, gli istituti assistenziali, quelli religiosi e quelli penitenziari). Gli occupati interni di contabilità nazionale comprendono, invece, entrambe le due componenti sopra indicate escluse dal campo di osservazione dell’indagine sulle forze di lavoro. Tra gli occupati interni sono incluse anche le persone temporaneamente non al lavoro che mantengono un legame formale con la loro posizione lavorativa sotto forma, ad esempio, di una garanzia di riprendere il lavoro o di un accordo circa la data di una sua ripresa (ad esempio, i lavoratori in cassa integrazione guadagni).”

²²ISTAT, “Glossario – Serie storiche di contabilità nazionale”, 2008.

Allegato statistico

Tabella 6 - Italia. Economic outlook 84 (dicembre 2009).
Domanda ed output. Valori 2005 e variazioni percentuali sull'anno precedente

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
	Current prices € billion	Percentage changes, volume (2000 prices)				
Private consumption ¹	842.1	1.1	1.5	-0.5	-0.3	0.8
Government consumption	290.8	0.8	1.2	1.2	0.2	0.1
Gross fixed investment	296.2	2.7	0.8	-1.4	-4.6	2.1
Machinery and equipment	141.9	3.9	-0.5	-1.2	-4.4	2.1
Construction	154.3	1.7	2.0	-1.5	-4.7	2.1
Residential	69.9	5.4	3.0	-1.6	-4.8	2.1
Non-residential	84.4	-1.4	1.2	-1.5	-4.7	2.1
Final domestic demand	1 429.2	1.4	1.3	-0.4	-1.1	0.9
Stockbuilding ²	0.5	0.4	0.0	-0.5	0.0	0.0
Total domestic demand	1 429.7	1.8	1.3	-0.8	-1.1	0.9
Exports of goods and services	371.2	6.5	4.5	0.4	-0.6	2.0
Imports of goods and services	372.1	6.1	4.0	-1.3	-0.7	2.5
Net exports ²	- 1.0	0.1	0.1	0.5	0.0	-0.1
GDP at market prices	1 428.7	1.9	1.4	-0.4	-1.0	0.8

Note: National accounts are based on official chain-linked data. This introduces a discrepancy in the identity between real demand components and GDP. For further details see *OECD Economic Outlook Sources and Methods* (<http://www.oecd.org/eo/sources-and-methods>).

1. Final consumption in the domestic market by households.
2. Contributions to changes in real GDP (percentage of real GDP in previous year), actual amount in the first column.

Fonte: OCSE.

Tabella 7 - Italia. Economic outlook 84 (dicembre 2009).
Occupazione, redditi ed inflazione. Valori 2005 e variazioni percentuali sull'anno precedente

	2006	2007	2008	2009	2010
Employment ¹	2.0	1.1	0.7	-0.4	0.0
Unemployment rate ²	6.8	6.2	6.9	7.8	8.0
Compensation of employees	4.6	3.5	5.2	1.7	1.9
Unit labour cost	2.7	2.1	5.6	2.7	1.1
Household disposable income	2.9	3.0	4.9	1.3	1.5
GDP deflator	1.7	2.3	3.9	2.5	1.3
Harmonised index of consumer prices	2.2	2.0	3.5	1.5	1.5
Core harmonised index of consumer prices ³	1.6	1.8	2.2	1.9	1.6
Private consumption deflator	2.7	2.2	3.6	1.7	1.5

1. Data for whole economy employment are from the national accounts. These data include an estimate made by Istat for employment in the underground economy. Total employment according to the national accounts is approximately 2 million, about 10%, higher than employment according to the labour force survey. Following national practice, the unemployment rate is calculated relative to labour force survey data.

2. As a percentage of labour force.

3. Harmonised index of consumer prices excluding food, energy, alcohol and tobacco.

Fonte: OCSE.

Tabella 8 - Italia. Rapporto CER 4/2008 (22 gennaio 2009).
Principali indicatori economici. Variazioni percentuali sull'anno precedente

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Prodotto interno lordo	1,5	-0,7	-1,9	0,6	0,8	1,0
- componente ciclica (a)	2,0	0,4	-2,2	-2,4	-2,3	-2,1
Importazioni di merci e servizi	4,4	-2,4	-4,3	1,4	2,1	2,3
Consumi finali nazionali	1,4	-0,1	-0,4	0,5	0,8	0,9
- delle famiglie	1,4	-0,4	-0,7	0,7	1,0	1,0
- collettivi	1,3	0,6	0,4	-0,3	-0,1	0,8
Investimenti fissi lordi	1,2	-2,2	-5,5	0,1	0,7	0,8
- privati non residenziali	0,6	-3,0	-7,1	0,6	1,3	0,7
Esportazioni di merci e servizi	5,0	-1,5	-4,0	2,0	2,7	2,1
Domanda interna escluse scorte	1,4	-0,6	-1,4	0,4	0,7	0,9
Domanda interna incluse scorte	1,3	-1,0	-1,9	0,5	0,7	1,1
Prezzi al consumo	1,8	3,3	1,2	1,7	1,6	1,6
Deflatore del Pil	2,3	3,3	3,5	1,5	1,7	1,8
Deflatore delle esportazioni	3,6	4,6	2,7	2,4	2,4	3,0
Deflatore delle importazioni	2,3	5,6	-4,6	2,8	2,7	2,8
Retribuzioni unitarie settore privato	2,6	2,9	1,2	2,3	2,2	2,6

Fonte: CER.

Tabella 9 - Italia. Rapporto CER 4/2008 (22 gennaio 2009). Occupazione e forze di lavoro. Livelli assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Migliaia di unità						
Popolazione	59.527	59.891	60.186	60.430	60.635	60.810
Forza lavoro (a)	24.728	25.099	25.249	25.376	25.477	25.579
Occupati (a)	23.222	23.357	23.253	23.289	23.358	23.434
Occupati (b)	25.071	25.196	25.061	25.079	25.133	25.195
- settore privato	21.440	21.552	21.417	21.435	21.489	21.551
dipendenti	14.315	14.419	14.295	14.320	14.362	14.411
indipendenti	7.125	7.134	7.122	7.115	7.126	7.140
- servizi pubblici	3.631	3.644	3.644	3.644	3.644	3.644
Disoccupati (a)	1.506	1.742	1.996	2.087	2.119	2.145
Variazioni percentuali						
Popolazione	0,7	0,6	0,5	0,4	0,3	0,3
Forza lavoro (a)	0,3	1,5	0,6	0,5	0,4	0,4
Occupati (a)	1,0	0,6	-0,4	0,2	0,3	0,3
Occupati (b)	1,0	0,5	-0,5	0,1	0,2	0,2
- settore privato	1,2	0,5	-0,6	0,1	0,3	0,3
dipendenti	2,0	0,7	-0,9	0,2	0,3	0,3
indipendenti	-0,4	0,1	-0,2	-0,1	0,2	0,2
- servizi pubblici	-0,1	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0
Disoccupati (a)	-10,0	15,7	14,6	4,5	1,6	1,2
Tasso di attività (a) (c)	63,4	64,1	64,2	64,3	64,5	64,9
Tasso di disoccupazione (a)	6,1	6,9	7,9	8,2	8,3	8,4

(a) Rilevazione continua sulle Forze di Lavoro.

(b) Contabilità Nazionale (unità standard di lavoro).

(c) Rapporto tra forze di lavoro totali e popolazione tra 15 e 64 anni.

Tabella 10 - Italia. Rapporto CER 4/2008 (22 gennaio 2009).
Retribuzioni, redditi e costo del lavoro. Variazioni percentuali sull'anno precedente

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Retribuzioni unitarie						
- totale	2,1	3,6	1,5	1,9	1,9	2,3
- settore privato	2,6	2,9	1,2	2,3	2,2	2,6
- servizi pubblici	1,0	5,6	1,9	1,0	1,1	1,5
Redditi unitari da lavoro dipendente						
- totale	1,9	3,6	1,5	1,9	1,9	2,3
- settore privato	2,4	2,9	1,2	2,3	2,2	2,6
- servizi pubblici	1,2	5,6	1,9	1,0	1,1	1,5
Massa retributiva						
- totale	3,6	4,2	0,8	2,1	2,1	2,6
- settore privato	4,6	3,6	0,4	2,4	2,5	2,9
- servizi pubblici	0,9	6,0	1,9	1,0	1,1	1,5
Massa dei redditi da lavoro dipendente						
- totale	3,5	4,3	0,8	2,0	2,1	2,6
- settore privato	4,4	3,6	0,4	2,4	2,5	2,9
- servizi pubblici	1,1	6,0	1,9	1,0	1,1	1,5
Produttività del lavoro						
- totale	0,6	-1,2	-1,3	0,6	0,6	0,8
- settore privato	0,5	-1,4	-1,9	0,5	0,5	0,7

Fonte: CER.

Tabella 11 - World Economic Outlook - UPDATE (28 gennaio 2009).
PIL a prezzi costanti. Variazioni percentuali sull'anno precedente

	2007	2008	Projections	
			2009	2010
World output¹	5.2	3.4	0.5	3.0
Advanced economies	2.7	1.0	-2.0	1.1
United States	2.0	1.1	-1.6	1.6
Euro area	2.6	1.0	-2.0	0.2
Germany	2.5	1.3	-2.5	0.1
France	2.2	0.8	-1.9	0.7
Italy	1.5	-0.6	-2.1	-0.1
Spain	3.7	1.2	-1.7	-0.1
Japan	2.4	-0.3	-2.6	0.6
United Kingdom	3.0	0.7	-2.8	0.2
Canada	2.7	0.6	-1.2	1.6
Other advanced economies	4.6	1.9	-2.4	2.2
Newly industrialized Asian economies	5.6	2.1	-3.9	3.1

Fonte: FMI.

Tabella 12 - Italia. Congiuntura ref. (3 Febbraio 2009).
Principali indicatori macro. Variazioni percentuali sull'anno precedente

	2007	2008	2009	2010
Prodotto interno lordo	1.5	-0.8	-2.5	-0.1
Importazioni	4.4	-3.3	-8.7	-0.1
Domanda finale nazionale	1.4	-0.5	-1.6	0.0
Consumi finali nazionali	1.4	-0.1	-0.2	0.4
- spesa delle famiglie residenti	1.4	-0.7	-0.4	0.1
- spesa della PA e ISP	1.3	1.5	0.3	1.0
Investimenti fissi lordi	1.2	-2.0	-7.2	-1.5
- macchine, mezzi trasporto	0.3	-2.4	-8.1	-0.9
- costruzioni	2.2	-1.5	-6.3	-2.1
Scorte (contributo)	-0.1	-0.6	-0.9	0.1
Domanda nazionale totale	1.3	-1.2	-2.5	0.1
Esportazioni	5.0	-2.1	-8.7	-0.8

Fonte: *ref.*

Tabella 13- Italia. Congiuntura ref. (3 Febbraio 2009).
Mercato del lavoro. Variazioni sull'anno precedente e livelli (valori percentuali)

	Previsioni ref.			
	2007	2008	2009	2010
Forze di lavoro	0.3	1.3	0.1	0.1
Unità di lavoro	1.0	0.1	-1.5	-0.9
- industria s.s	0.9	-1.8	-4.1	-2.8
- costruzioni	2.4	0.1	-4.1	-3.4
- servizi	1.1	0.9	-0.5	0.1
Unità di lavoro dipendenti	1.5	0.6	-1.3	-0.7
Occupati	1.0	0.6	-1.2	-0.6
Tasso di attività ⁽¹⁾	62.5	63.0	62.9	62.8
Tasso di occupazione ⁽¹⁾	58.7	58.7	57.9	57.3
Tasso di disoccupazione ⁽¹⁾	6.1	6.7	7.9	8.6
⁽¹⁾ Livello percentuale				

Fonte: *ref.*

Tabella 14- Italia. Congiuntura ref. (3 Febbraio 2009).
 Reddito disponibile delle famiglie. Variazioni sull'anno precedente e livelli (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010
Reddito da lavoro dipendente	3.5	4.9	0.7	1.1
Risultato lordo di gestione e redd. misto	5.6	2.0	0.5	2.0
Reddito primario netto	3.7	3.4	0.5	1.4
Imposte correnti versate	8.1	4.1	-0.1	1.5
Contributi sociali versati	5.1	4.3	0.8	1.2
Prestazioni sociali ricevute	5.2	4.4	4.4	3.5
Reddito netto disponibile ⁽¹⁾	3.2	3.7	1.8	2.2
Reddito reale disponibile	1.1	0.1	0.3	0.3
Consumi nazionali a prezzi '95	1.7	-0.7	-0.4	0.1
Propensione al consumo ^(*)	88.5	87.8	87.1	86.9
¹⁾ Al netto degli ammortamenti				
^{*)} Rapporto percentuale tra consumi e reddito lordo disponibile				

Fonte: *ref.*

Tabella 15 - Italia. Congiuntura ref. (3 Febbraio 2009). Prezzi al consumo ^(*).
 Variazioni sull'anno precedente e livelli (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010
Alimentari	2.8	5.4	2.4	1.7
Non alimentari	1.2	1.5	1.5	1.4
Energetici	2.8	10.1	-7.8	1.3
Servizi privati	2.0	3.2	2.6	2.2
Tariffe pubbliche e prezzi amministrati ^(**)	0.8	0.3	0.7	0.9
Affitti	2.4	2.6	2.6	2.1
Totale	1.8	3.3	1.3	1.7
^(*) Indice per l'intera collettività nazionale (Nic)				
^(**) Al netto prodotti energetici				

Fonte: *ref.*

Tabella 16 - Stima preliminare del Prodotto interno lordo (13 febbraio 2009).
 Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario
 (valori concatenati anno di riferimento 2000).

	VALORI CONCATENATI	Variazioni % sul trimestre precedente	Variazioni % sul trimestre corrispondente
05 I	308.834	-0,1	0,4
05 II	310.754	0,6	0,6
05 III	311.952	0,4	0,7
05 IV	312.307	0,1	1,0
06 I	314.478	0,7	1,8
06 II	315.971	0,5	1,7
06 III	316.881	0,3	1,6
06 IV	320.272	1,1	2,6
07 I	321.001	0,2	2,1
07 II	321.288	0,1	1,7
07 III	321.733	0,1	1,5
07 IV	320.839	-0,3	0,2
08 I	322.093	0,4	0,3
08 II	320.036	-0,6	-0,4
08 III	318.248	-0,6	-1,1
08 IV	312.475	-1,8	-2,6

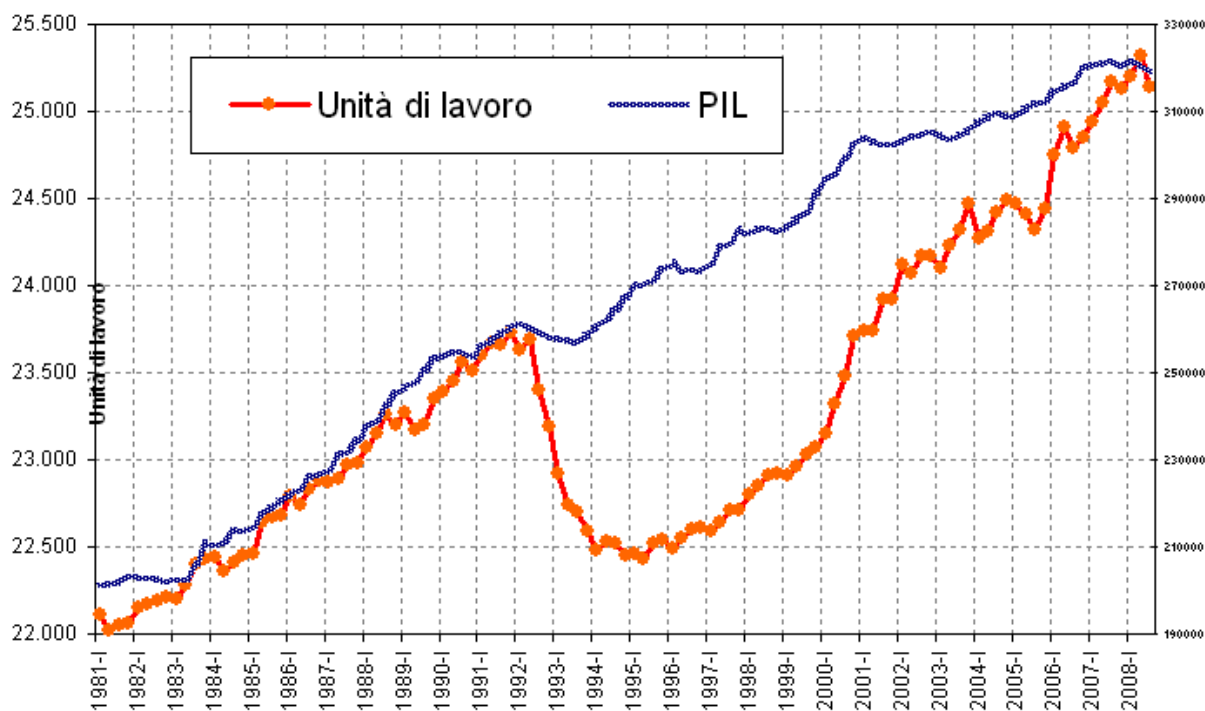
Fonte: ISTAT.

Tabella 17 – Italia. Commissione europea - *Interim Forecast* (19 gennaio 2009) .
 Principali variabili macroeconomiche

	2007		92-04	Annual percentage change						
	bn Euro	Curr. prices		% GDP	2005	2006	2007	2008	2009	2010
GDP at previous year prices		1535.5	100.0	1.4	0.6	1.8	1.5	-0.6	-2.0	0.3
Private consumption		906.3	59.0	1.3	0.9	1.1	1.5	-0.4	-0.3	0.7
Public consumption		304.0	19.8	0.8	1.9	0.8	1.2	1.1	0.5	0.5
Gross fixed capital formation		323.3	21.1	1.5	0.7	2.5	1.2	-1.9	-6.3	-0.5
of which: equipment		138.8	9.0	2.0	1.3	3.5	-0.1	-2.9	-10.2	0.3
Exports (goods and services)		448.3	29.2	4.6	1.0	6.2	5.0	-1.5	-5.8	0.9
Imports (goods and services)		453.0	29.5	3.9	2.2	5.9	4.4	-2.7	-4.3	1.5
GNI at previous year prices (GDP deflator)		1527.4	99.5	1.5	0.8	2.0	1.1	-1.1	-2.0	0.3
Contribution to GDP growth :										
	Domestic demand			1.2	1.1	1.3	1.4	-0.5	-1.4	0.4
	Stockbuilding			0.0	-0.2	0.4	0.0	-0.5	-0.2	0.1
	Foreign balance			0.2	-0.3	0.1	0.1	0.4	-0.4	-0.2
Employment				0.2	0.2	1.7	1.0	0.3	-1.8	-0.2
Unemployment rate (a)				10.0	7.7	6.8	6.1	6.7	8.2	8.7
Compensation of employees/f.t.e.				3.4	3.2	2.5	1.9	4.1	1.9	2.1

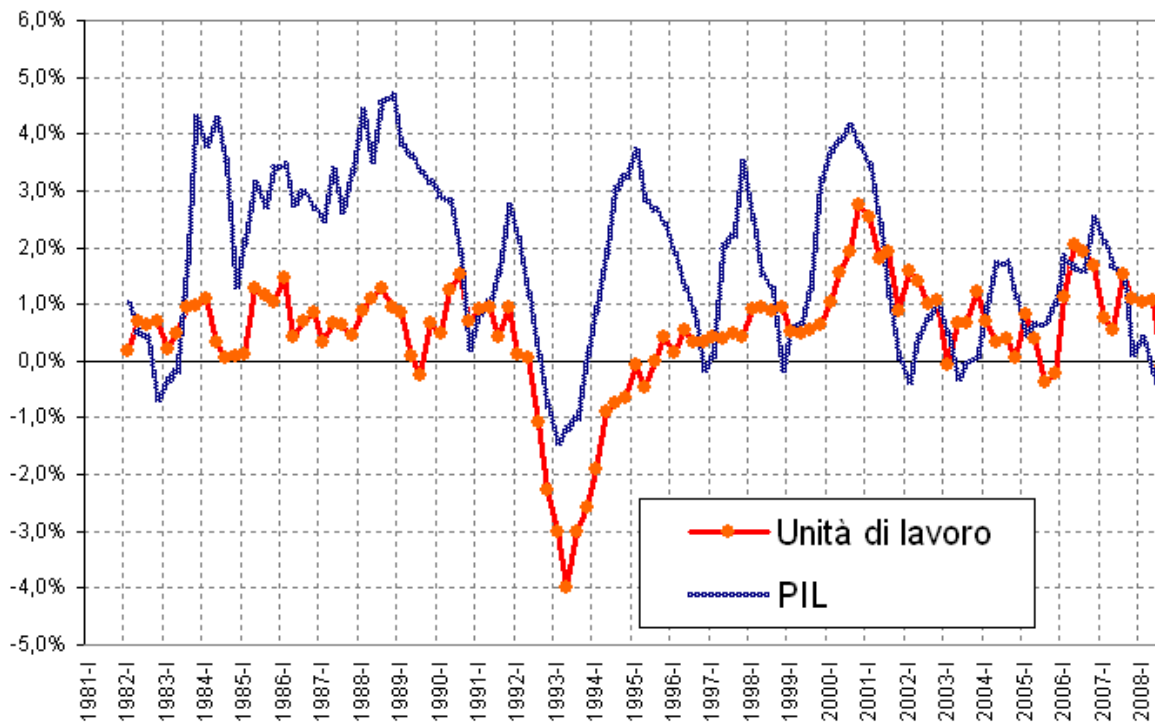
Fonte: Commissione europea.

Figura 3 - Italia. Totale economia. Unità di lavoro (in migliaia) e PIL a prezzi costanti.
Dati trimestrali destagionalizzati



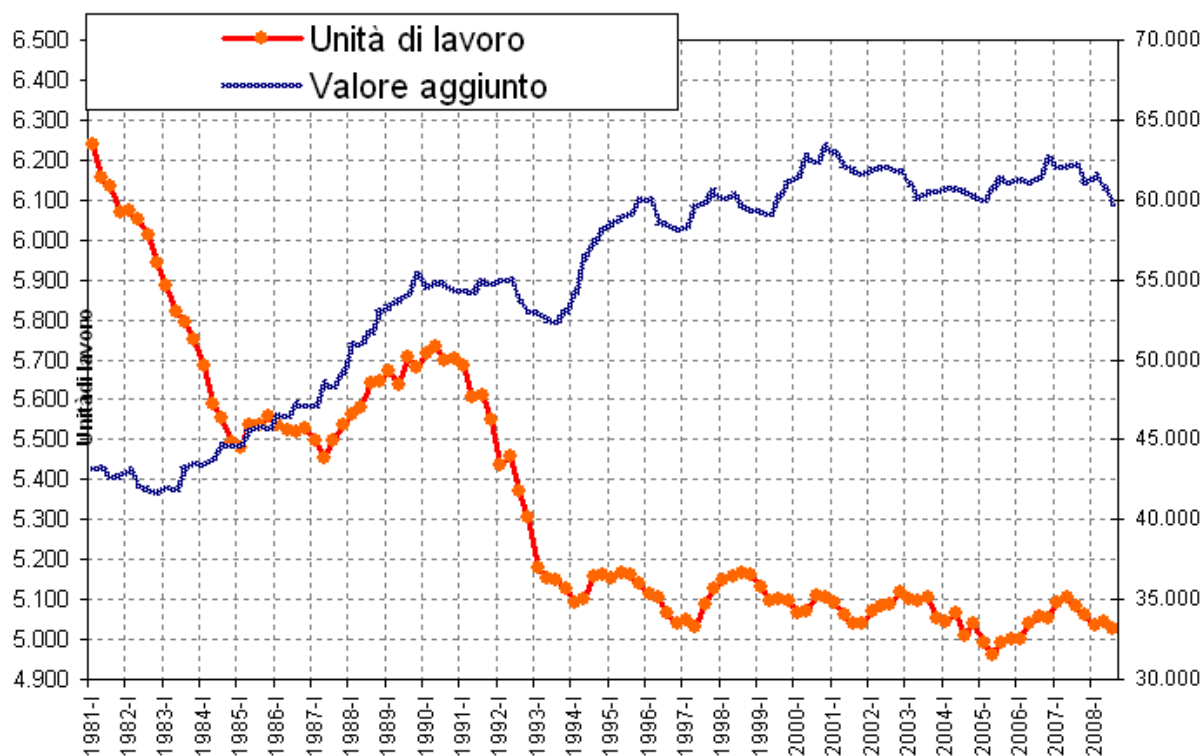
Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Figura 4 - Italia. Totale economia. Unità di lavoro e PIL a prezzi costanti. Dati trimestrali destagionalizzati. Variazioni percentuali sul trimestre corrispondente dell'anno precedente



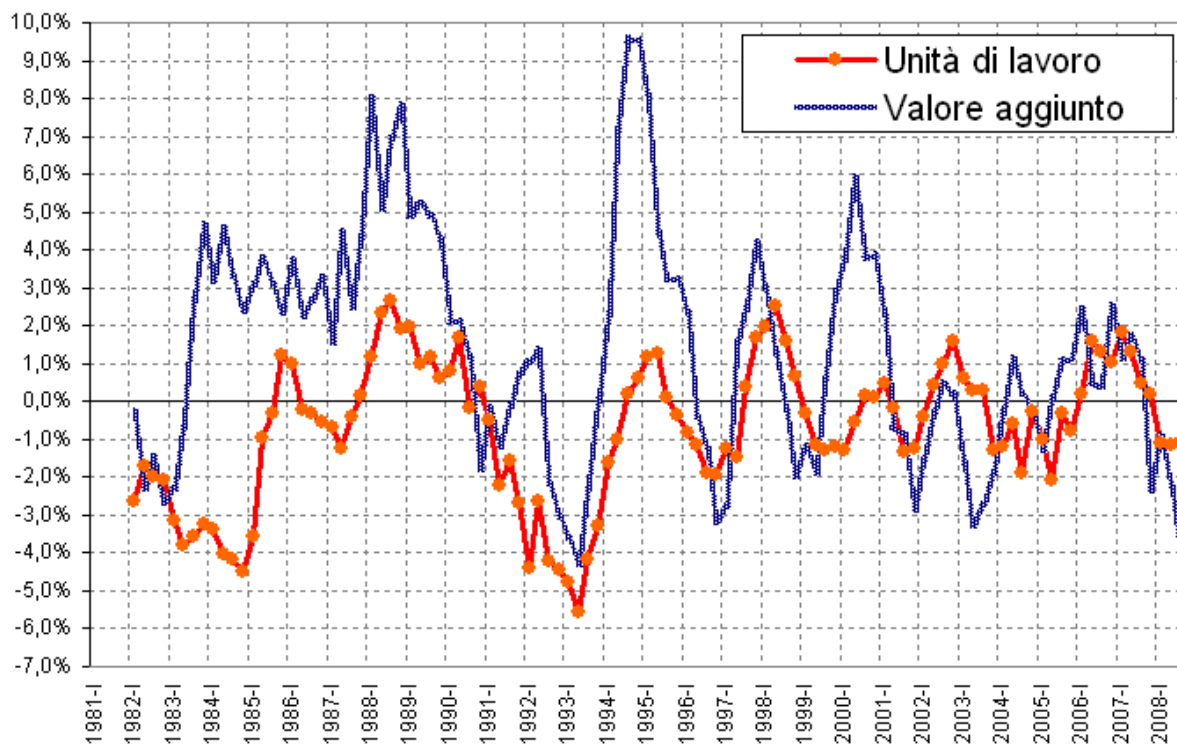
Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Figura 5 - Italia. Industria in senso stretto.
 Unità di lavoro (in migliaia) e valore aggiunto a prezzi costanti.
 Dati trimestrali destagionalizzati



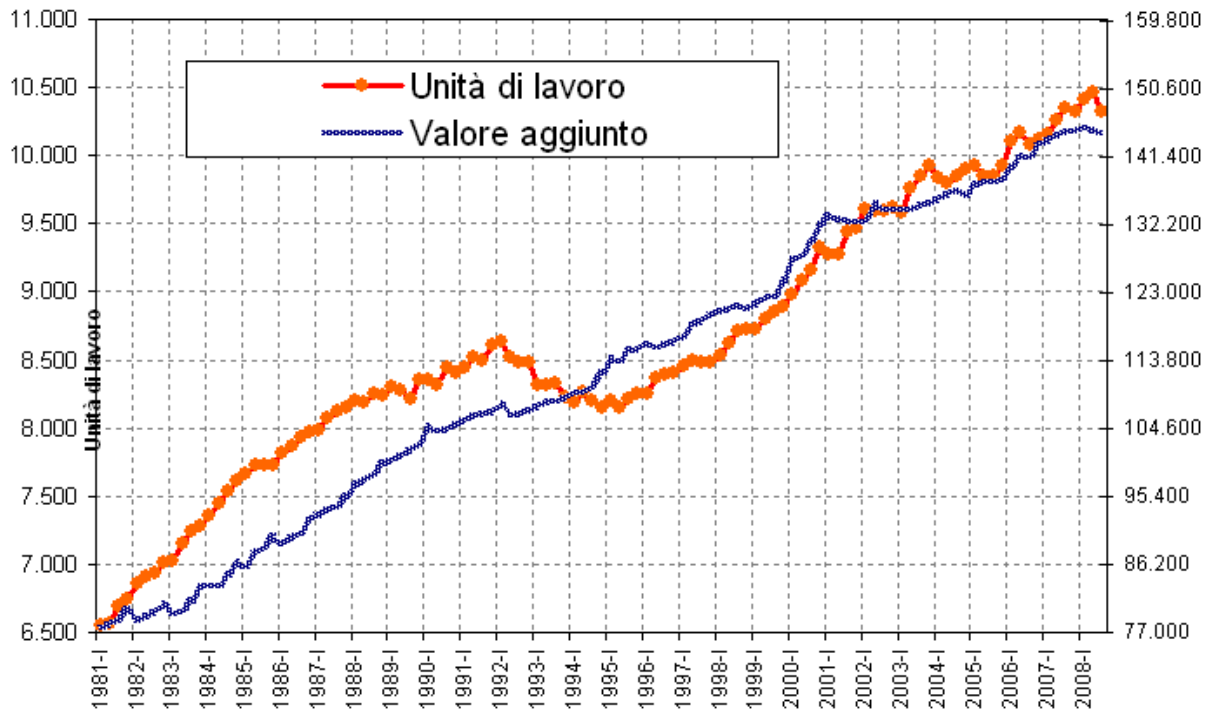
Fonte: elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Figura 6 - Italia. Industria in senso stretto. Unità di lavoro e valore aggiunto a prezzi costanti.
Dati trimestrali destagionalizzati.
Variazioni % sul trimestre corrispondente dell'anno precedente



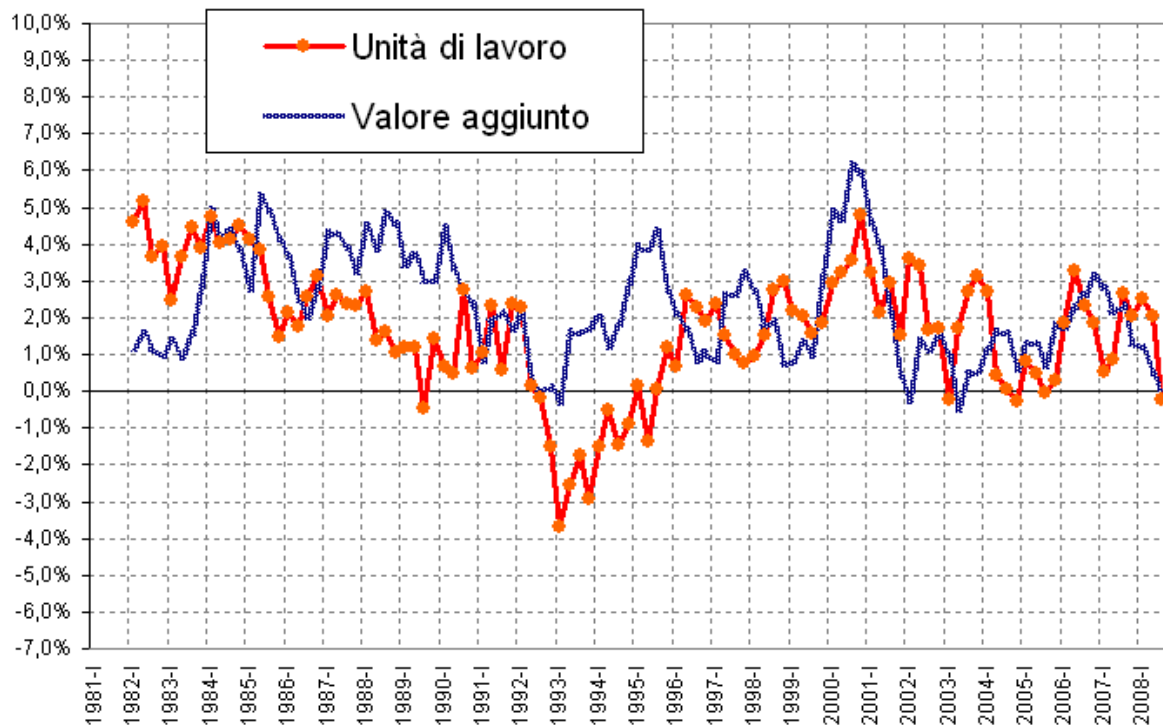
Fonte. elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Figura 7 - Servizi destinabili alla vendita.
Unità di lavoro (in migliaia) e valore aggiunto a prezzi costanti.
Dati trimestrali destagionalizzati



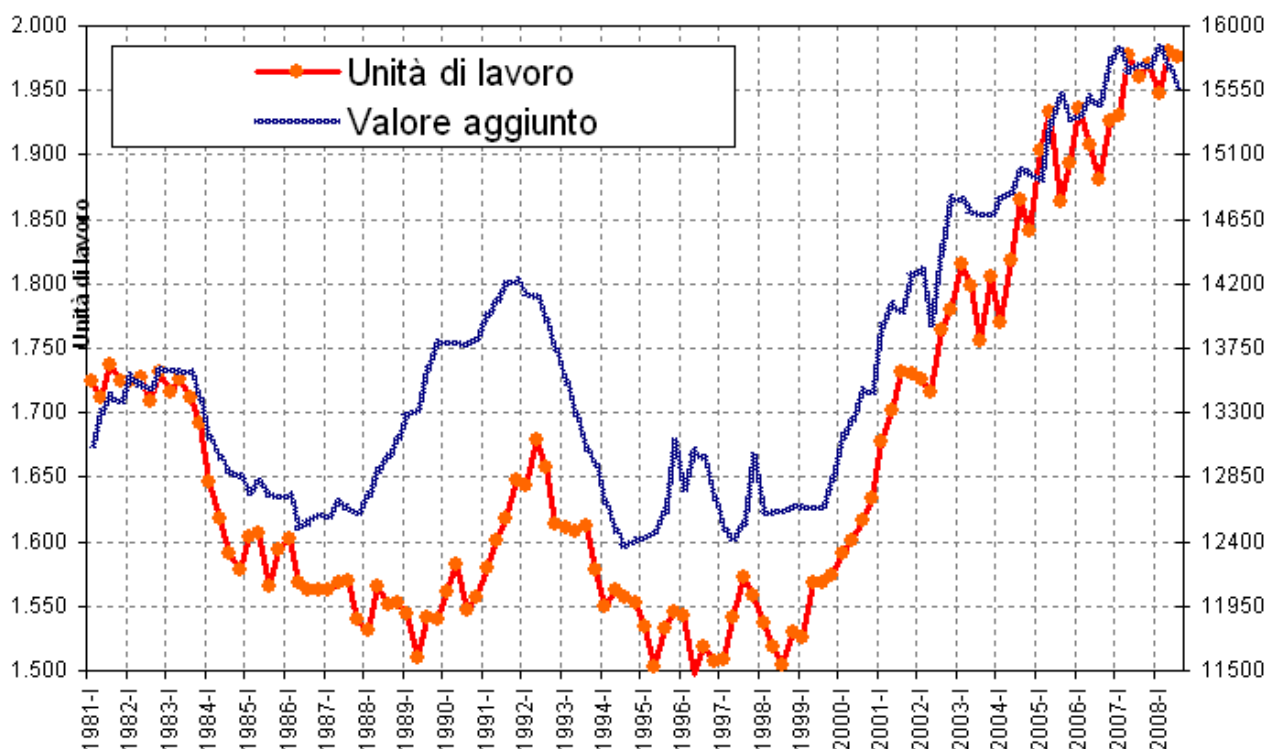
Fonte. elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Figura 8 - Servizi destinabili alla vendita.
Unità di lavoro e valore aggiunto a prezzi costanti. Dati trimestrali destagionalizzati.
Variazioni % sul trimestre corrispondente dell'anno precedente



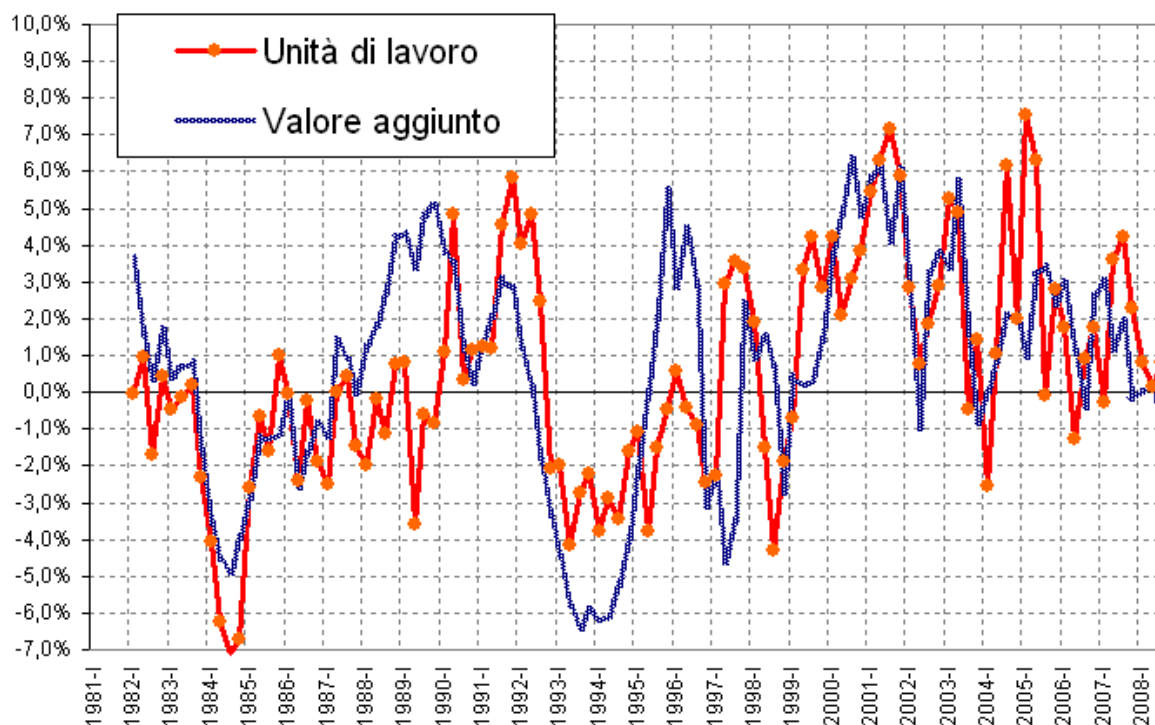
Fonte. elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Figura 9 - Costruzioni. Unità di lavoro (in migliaia) e valore aggiunto a prezzi costanti.
Dati trimestrali destagionalizzati



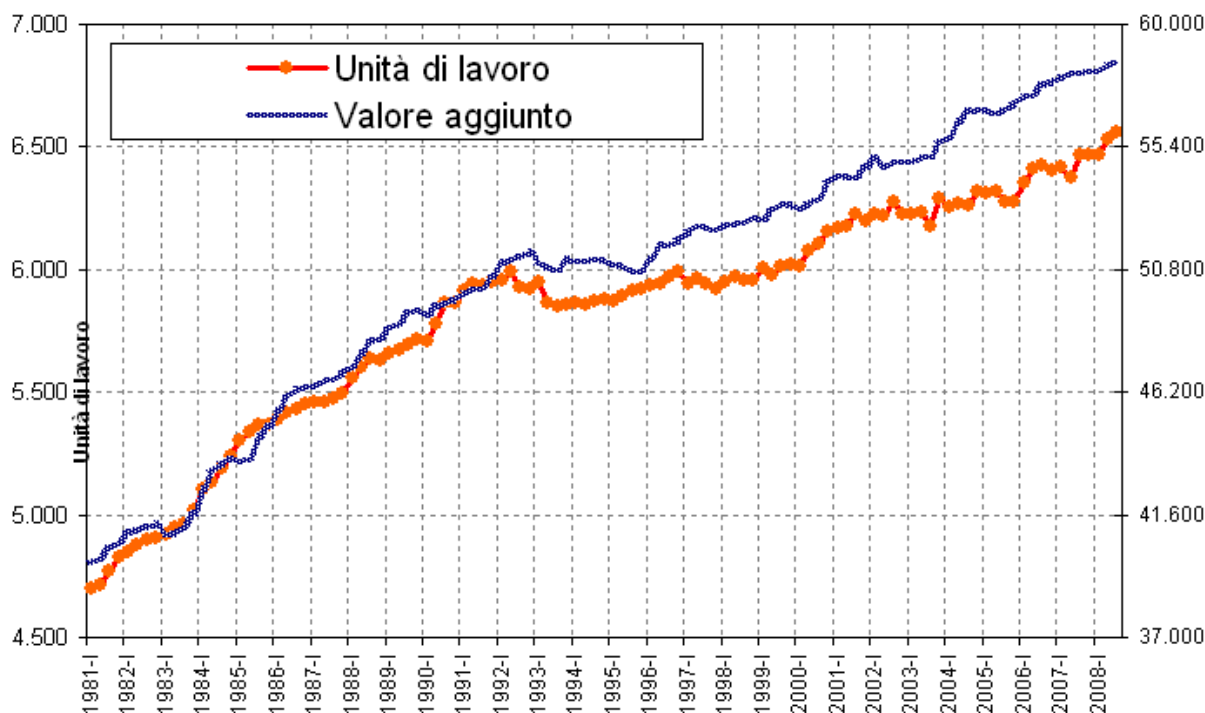
Fonte. elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Figura 10 - Costruzioni. Unità di lavoro e valore aggiunto a prezzi costanti. Dati trimestrali destagionalizzati. Variazioni % sul trimestre corrispondente dell'anno precedente



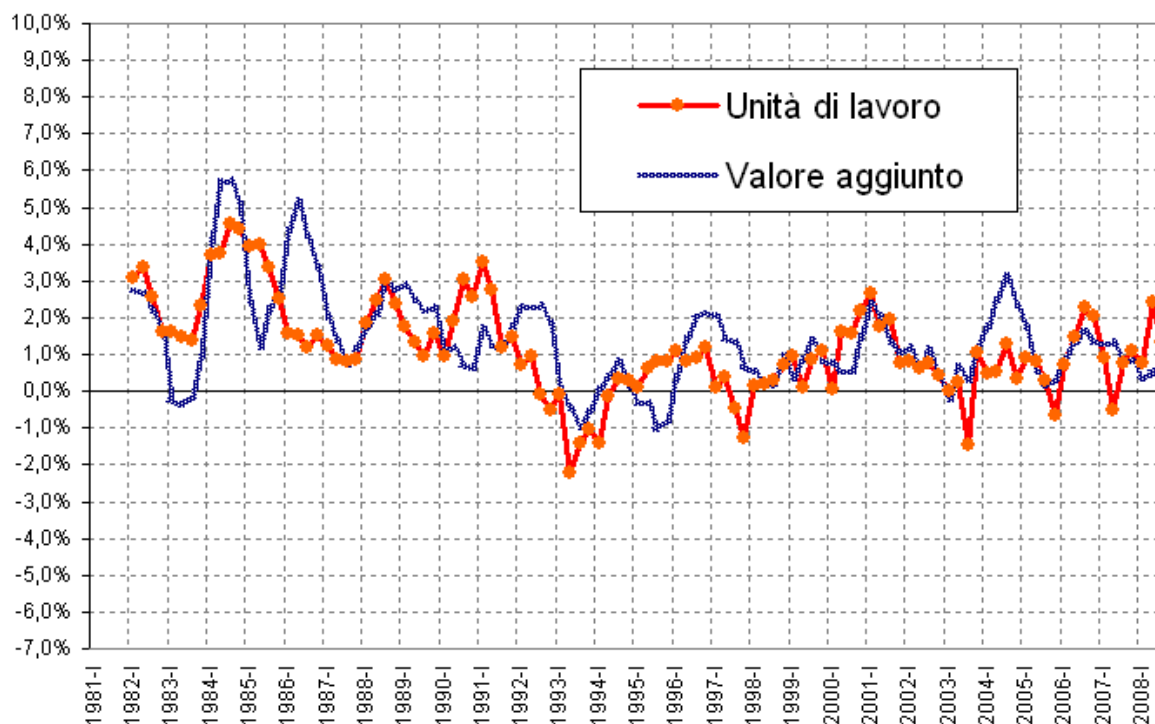
Fonte. elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Figura 11 - Settore pubblico allargato.
Unità di lavoro (in migliaia) e valore aggiunto a prezzi costanti.
Dati trimestrali destagionalizzati



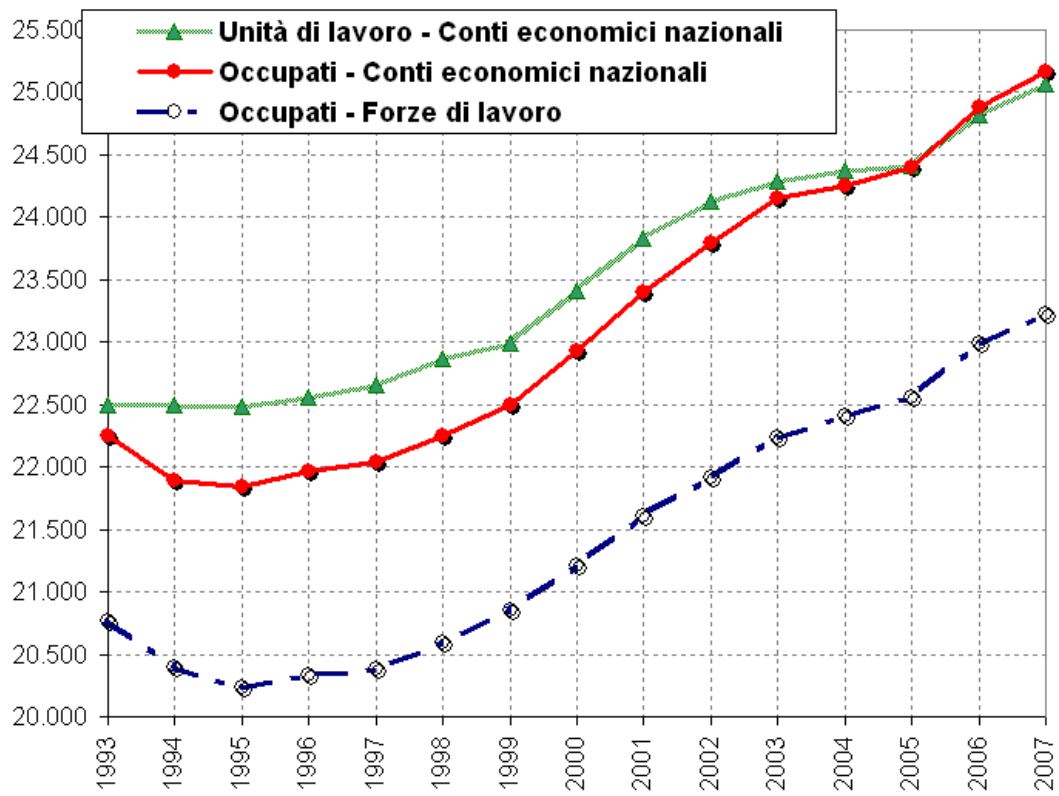
Fonte. elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Figura 12 - Settore pubblico allargato. Unità di lavoro e valore aggiunto a prezzi costanti. Dati trimestrali destagionalizzati. Variazioni % sul trimestre corrispondente dell'anno precedente



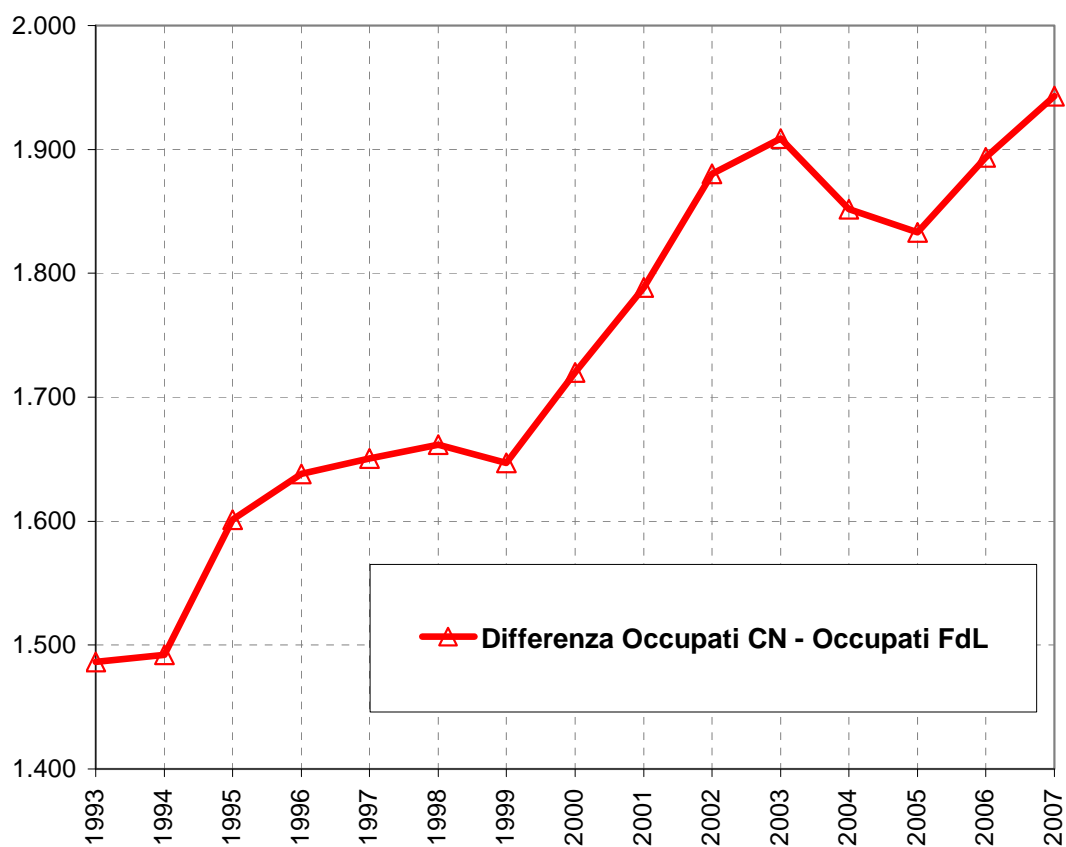
Fonte. elaborazioni IRES su dati ISTAT.

Figura 13 - Italia. Occupati ed Unità di lavoro. Dati in migliaia



Fonte. elaborazioni IRES su dati ISTAT.

**Figura 14 - Italia. Occupati dei Conti economici nazionali e delle Forze di lavoro.
Differenze assolute tra i livelli in migliaia (CN-FdL)**



Fonte. elaborazioni IRES su dati ISTAT.

